Le prove dei contatti tra l'eversione fascista e il terrorismo «rosso»

Armi «nere» nelle mani delle Br

Il ruolo di Loris Facchinetti, leader di Europa e Civiltà, legato alla Massoneria - Due squadristi delegati ad avviare rapporti con l'altra sponda del partito armato - Un arsenale importato

Arrivano dall'estero, imballate e pronte all'uso. Sono armi della NATO, nuove fiammanti, in dotazione ad eserciti stranieri. Le comprano ad un prezzo stracciato i terroristi «neri» italiani per riempire i loro arsenali, ma anche per incrementare un traffico che per anni nessuno ha smascherato.

In pratica i fascisti sono stati — e forse sono ancora — tra i più solerti fornitori della confusa costellazione di sigle e sottosigle del terrorismo «rosso», comprese le Br. Non è una ipotesi. E' tutto provato, documentato. Da una parte ci sono i canali delle armi, in gran parte individuali, dall'altra gli accordi taciti tra i «gestori» degli arsenali neri e i rappresentanti dei vari gruppi «aquirenti»: «Comitati comunisti rivoluzionari», Prima linea e Br, solo per citarne alcuni.

A queste scoperte, Digos e magistrati romani ci sono arrivati forse con loro stessa sorpresa. Non pensavano comunque a tutto questo quando avviarono la maxi-inchiesta sull'eversione nera nella capitale. Da gennaio ad aprile una raffica di ordini di cattura aveva sconvolto gli ambienti fascisti, ed una sessantina di persone erano finite in carcere.

Le accuse contro di loro erano pesantissime, fino all'assassinio. Sono stati smascherati i killer di Amato, di Walter Rossi, di Ivo Zini, di Roberto Scialabba, del fascista Luca Perucci, di Valerio Verbano. E a un certo punto, l'inchiesta che fino a quel momento aveva gravitato intorno alla banda armata del FUAN (gli universitari del Msi) ha cominciato a «prolificare». Come un'idra ha generato altre indagini collaterali, portando gli inquirenti, finalmente, sulla via delle armi. Personaggi chiave per la svolta delle indagini sono due giovanotti provenienti dal gruppo di squadristi di via Noto: Egidio Giuliani e Armando Colantoni. A loro la Digos arriva quando un «pentito» indica alcune santabarbare sperse tra Roma e il Lazio.

La più importante è quasi al centro della città, all'inizio della Prenestina. C'è di tutto, dai bazooka ai fucili di precisione agli esplosivi, per finire con una serie di documenti scottanti, con piani per attentati mortali ed elenchi di nomi. Giuliani e Colantoni sono gli «inquilini» del covo, (anche se era stata una donna a firmare i contratti) dunque hanno ricevuto il preciso ordine di custodire e gestire archivio ed arsenale.

Significa che nell'organizzazione i due svolgono un compito assai delicato, infatti dietro di loro spuntano due «padrini» di tutto rispetto, vecchie conoscenze della strategia della tensione, Valtenio Tarchi e Loris Facchinetti, big di Europa e Civiltà. Facchinetti e Tarchi, legati attraverso vari canali alla Massoneria, sono comproprietari di una casa editrice che stampa libri del Grande Oriente d'Italia, e dispongono anche di un'agenzia pubblicitaria, la ADP di via Attendolo. In realtà l'agenzia serve a stampare unicamente documenti falsi. A gestire questa importante attività sono ancora una volta chiamati Giuliani e Colantoni.

Ecco dunque accentrate nelle mani di questi due personaggi — e del loro gruppo — due attività di strategica importanza: la custodia delle armi e la «produzione» di documenti falsificati. C'è un motivo preciso per questa scelta. Giuliani e Colantoni sono stati praticamente «delegati» ad avviare rapporti con l'altra ala del terrorismo, l'«esercito nemico» di cui parlava Freda, un esercito di cui ci si poteva servire — secondo lo ideologo nazista — in nome della comune battaglia contro il sistema.

Effettivamente i due fascisti di via Noto avevano tutte le carte in regola. Colantoni era addirittura fidanzato con una giovane leva delle «Comunità combattenti comuniste», Paola Centi, che insieme a sei terroristi di destra — tra i quali Colantoni — partecipò all'assalto contro il centro elettronico della Motorizzazione a Valle Aurelia. L'azione fu firmata dalle «Formazioni armate antimperialiste».

Siamo alla fine del '78. La sigla «sinistrese» rappresenta bene l'ideologia dominante nella destra in quel periodo. Dopo l'esplosione del fenomeno dell'Autonomia, la destra violenta perde colpi, e decide di recuperare omologandosi in parte ai nuovi linguaggi e alle nuove istanze «rivoluzionarie ed alternative» dei giovanissimi. Tenta così anche un aggancio «operativo». Ci prova in tanti modi, ma il migliore, comprensibilmente nella loro logica, è il «linguaggio delle armi».

Si mette in moto così un meccanismo assai complicato, che vede coinvolti non solo i giovani camerati spediti ad assaltare armerie, ma gli stessi vecchi arnesi dell'eversione nera sparsi all'estero, gente che ha smesso solo apparentemente di occuparsi delle vicende italiane.

Ecco arrivare così in Italia attraverso questi «canali stranieri» armi modernissime. Una parte consistente viene affidata a Giuliani e Colantoni per facilitare, diciamo così, i contatti con i «rossi». Ed infatti almeno cinque o sei persone arrivano a patti con i fascisti per l'acquisto di pistole e fucili, in rappresentanza di altrettanti gruppi di «sinistra», tra i quali le stesse Br e Prima linea.

C'è addirittura un grosso personaggio — sembra — che conosce esattamente tutto il meccanismo, mentre l'«ala movimentata» della cosiddetta «colonna romana» si sarebbe lasciata coinvolgere attraverso un paio di ragazzetti freschi di «assunzione» (sarebbe questo un sintomo delle attuali difficoltà di reclutamento da parte delle Br).

Di fatto, a causa della leggerezza con la quale i giovani terroristi di «sinistra» hanno trattato l'affare, anche un personaggio del calibro di Giancarlo Davoli finisce nella rete. E Davoli, definito come luogotenente di Morucci, non avrebbe mai accettato — sostengono gli inquirenti — di scendere a patti con la destra.

A questo punto no resta che attendere gli altri nomi dell'affaire, per precisare la natura dei «contatti». Ma di fatto gli sviluppi si preannunciano già clamorosi, sia per la «destra» che per la «sinistra».

r. bu.

Comunisti in Campidoglio / *Piero della Seta*

«Ho due manie: il Tevere e l'energia solare»

Quando sindaco e giunta furono ricevuti in Vaticano, Karol Wojtyla gli chiese: «E lei, assessore, di cosa di occupa?». Alla risposta «servizi tecnologici», il Papa rimase in silenzio, come imbarazzato, sussurrò qualcosa all'orecchio del suo segretario e tirò dritto. Probabilmente non aveva nemmeno capito di cosa si trattasse. Questo episodio (qualcosa di simile era accaduto qualche anno prima con Papa Montini), Piero Della Seta lo racconta divertito. D'altra parte, lui sa benissimo che il suo ancorché misterioso nell'intestazione, è un assessorato particolarmente importante. E sì, perché servizi tecnologici significa luce, gas, acqua, fognature, insomma tutti servizi (e problemi) con i quali la gente ha a che fare quotidianamente.

Cinquantanove anni, sposato con un'insegnante e padre di due figli (una grande passione: la musica classica), Della Seta prima che assessore è stato a lungo consigliere comunale, anzi dei consiglieri capitolini è il veterano perché per la prima volta è stato eletto nel 1953. Veniva dalla milizia di partito che aveva iniziato nell'immediato dopoguerra lasciando a metà il corso di laurea in ingegneria.

«Dal '56 al '76 — dice adesso — le grandi battaglie in Campidoglio le ho vissute tutte. Mi ricordo quanto ho odiato il muro che separa la sala del consiglio da quella della giunta. Ecco, mi dicevo, noi abbiamo discusso per ore, abbiamo dato l'anima, e poi loro, i democristiani e i loro alleati, si chiudono in quell'altra stanza e decidono il da farsi. Provavo una rabbia incontenibile».

Fino all'agosto di cinque anni fa...

«Beh, certo, poi le cose sono cambiate».

Ma perché ti fu affidato proprio questo assessorato?

«In un certo senso era un assessorato scomodo, difficile, perché richiedeva competenze particolari. Ma lo per certi problemi, per quelli dell'ambiente, per quelli energetici, avevo il pallino e allora accettai con entusiasmo».

Dopo cinque anni l'entusiasmo c'è ancora?

«Certo, anzi cresce. Mi diverto moltissimo a fare il mio lavoro, anche perché i risultati cominciano ad arrivare e sono risultati importanti per la città. Pensa soltanto al piano Acea per le borgate. In pochi anni abbiamo portato l'illuminazione, l'acqua e le fogne a mezzo milione di abitanti. Non è stato solo un fatto "tecnico", ma anche politico, culturale. Con la realizzazione del piano, la gente delle borgate ha cominciato a rendersi conto che contava qualcosa, che c'era un'amministrazione che si muoveva. E questo ha messo in moto altre richieste, ha creato un rapporto nuovo tra il Comune e quella parte della città».

E le altre realizzazioni?

«Ti dico le più importanti: la metanizzazione, le iniziative per il recupero del Tevere, contro l'inquinamento soprattutto, e poi il raggiungimento di un obiettivo storico per Roma, l'eliminazione di ogni pericolo di siccità estiva. Con l'apertura dell'acquedotto delle Capore, per la prima volta i romani non correranno il rischio di fare le file davanti alle fontanelle. Così — aggiunge ridendo — la pianteranno di chiamarmi "assessore della sete"».

Dici che il tuo lavoro ti diverte. Forse un po' troppo, se è vero, come raccontano i tuoi collaboratori, che spesso ti arrabbi.

«Sì è vero, ogni tanto perdo la calma e litigo. Ma poi sono pronto a riconoscere i miei torti... se ne ho».

Litighi anche con il sindaco?

«Con Petroselli i primi tempi ci litigavo spesso, ma poi questo è successo sempre più raramente. Lui a un certo punto ha cominciato a capire che io ho un caratteraccio e allora ogni volta che si accorge di essere in disaccordo con me lascia correre, cambia discorso... ma siamo molto amici».

Cos'è che avresti voluto fare ma che invece non hai potuto?

«Tante cose, ma due soprattutto. Prima di tutto nel settore energetico, soprattutto in quello delle energie alternative. Il mio sogno è la creazione a Roma di un centro internazionale per lo scambio di esperienze e applicazioni nel solare. Poi il Tevere. Vorrei vederlo finalmente del tutto disinquinato, vorrei vedere la gente che torna a farci il bagno tranquilla».

g. pa.

Dopo l'attentato al Collocamento

Auto e identikit le uniche tracce del «commando br»

Il ritrovamento dell'auto usata per l'attentato, due volantini di rivendicazione e gli identikit del quattro terroristi. Questi gli elementi finora in mano ai funzionari della Digos che conducono le indagini sul «commando» Br che venerdì ha ferito con un colpo di pistola alle gambe il dirigente dell'ufficio di collocamento di via Raffaele De Cesare. L'auto, una Fiat 124, è stata ritrovata ieri mattina in via Tarquinio Prisco al Tuscolano. La vettura aveva una targa Roma M18437 risultata contraffatta. I volantini indirizzati al «Messaggero» e al «Paese sera» sono stati fatti trovare nei cestini dei rifiuti di due strade del quartiere Nomentano; il primo in via Giovan Battista Morgagni e il secondo in via Catania.

I volantini firmati dalla «Colonna 28 Marzo» sono composti di cinque pagine dattiloscritte e allegata c'è la foto scattata con una Polaroid di Enzo Retrosi con il cartello al collo. Per quanto riguarda gli identikit elaborati dai funzionari della Digos c'è da rilevare un elemento che accomuna i componenti del «commando»: l'età. Sia i tre uomini che la donna, che nell'azione ha svolto il ruolo del «palo», sono tutti giovani tra i 22 e i 25 anni. Due degli uomini sono biondi, il terzo è castano. Tutti e tre sono alti circa 1 metro e 70 e hanno la carnagione chiara. La donna è magra, ha un viso lungo e scarno, i capelli neri lunghi che, al momento dell'attentato, portava raccolti dietro la nuca.

Questo è tutto per quanto riguarda le indagini. Intanto stanno crescendo le iniziative per condannare il vile attentato in cui è rimasto vittima il dirigente dell'ufficio di collocamento. Domani mattina indette dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si svolgeranno assemblee aperte nell'ufficio provinciale del lavoro in via Cesare De Lollis e nell'ufficio di collocamento di via Raffaele De Cesare.

I sindacati, dopo aver stigmatizzato l'atto terroristico, in un comunicato che annuncia le assemblee di domani, rilevano che il ferimento di Enzo Retrosi «si colloca nella strategia delle Brigate rosse di destabilizzazione delle istituzioni colpendo i punti di malessere sociale reale».

Al CTO

Le operazioni di «vitrectomia» cominceranno tra 4 mesi

I settanta malati diabetici che rischiano la vista potranno essere operati entro 3-4 mesi dal professor Stirpe, il medico nel quale hanno fiducia, in una sala operatoria appositamente attrezzata al CTO per la «vitrectomia». E' questa una positiva e importante risposta che il comitato di gestione della USL Rm 11 ha dato alla collettività e in particolare a quei pazienti per i quali è così importante fare presto. Non è stato facile. E la soluzione adottata è provvisoria in attesa di quella definitiva in concomitanza con la ristrutturazione completa dell'ospedale. Ma resta il fatto che le operazioni si potranno fare utilizzando il famoso «vitrectomo», la costosa apparecchiatura acquistata più di un anno fa per iniziativa del disciolto Ente Garbatella e restata imballata per la mancanza assoluta di uno spazio dove collocarlo.

Nonostante il «terremoto» che lo ha visto al centro delle cronache cittadine (l'arresto e il rilascio del presidente della Unità sanitaria, Gilberto Zavaroni e di altri membri del comitato di gestione) il CTO dunque non solo funziona ma riesce a risolvere problemi rimasti insoluti per anni con grave pregiudizio per la salute dei cittadini.

Cosa si è deciso di fare? Lo abbiamo chiesto al vicepresidente della USL, il comunista Maurizio Pucci. «Il comitato di gestione — ha detto il compagno Pucci — ha accolto una relazione del coordinatore amministrativo in cui si prevede l'allargamento della divisione di oculistica da 20 a 44 posti letto e la creazione di una camera operatoria provvisoria dove attualmente è alloggiato il cappellano (che verrà trasferito in un'altra stanza). E' stato dato mandato agli uffici di predisporre per mercoledì prossimo tutte le delibere esecutive per le gare d'appalto».

I finanziamenti. Si è chiesto all'assessore Ranalli di poter spendere 60 milioni in conto capitale, in attesa di utilizzare i 4 miliardi concessi nel '79 con mutuo INAIL. Il progetto di ristrutturazione globale dell'ospedale è stato, infatti, approvato l'altro ieri dal Comitato tecnico consultivo regionale. Ma con questa strada prima di avere una nuova camera operatoria passerebbe più di un anno.

Si è deciso — così — di saltare l'ostacolo e accelerare i tempi al massimo. Entro tre-quattro mesi i pazienti potranno cominciare a essere operati. E la notizia è stata accolta con sollievo da tutti, malati, sindacati e dal Tribunale dei diritti del malato che ha rilasciato un comunicato di soddisfazione per l'impegno dimostrato dal Comitato di gestione.

Al S. Camillo

Il primario di radiologia si «dimette» e poi ci ripensa

Augusto Castrucci, primario del reparto di radiologia vascolare del San Camillo non si dimette più. Anzi, meglio. Ufficialmente non si è mai dimesso e con una prassi singolare ma non insolita (l'aveva già adottata in passato il professor Chidichimo) il comitato di gestione della USL RM 16 e il suo presidente, Iliano Francescone, la decisione del professore l'hanno appresa da diversi giornali che ieri mattina l'hanno «sparata» con titoloni.

Dicevamo prassi singolare che sembra puntare più a montare campagne scandalistiche sulla inefficienza e le carenze degli ospedali piuttosto che alla volontà di risolvere problemi che pure ci sono e anche di notevole portata. Del resto siamo entrati in fase preelettorale e non sono pochi coloro che hanno interesse a far credere che tutto va a rotoli.

Il professor Castrucci, dunque, ha ritirato le dimissioni dopo aver avuto assicurazioni dal presidente della USL che avrebbe fatto tutto quanto in suo potere per migliorare il servizio di radiologia vascolare e che avrebbe interessato l'assessorato per l'acquisto dell'attrezzatura ad alta tecnologia che il professore ritiene indispensabile per continuare il suo lavoro.

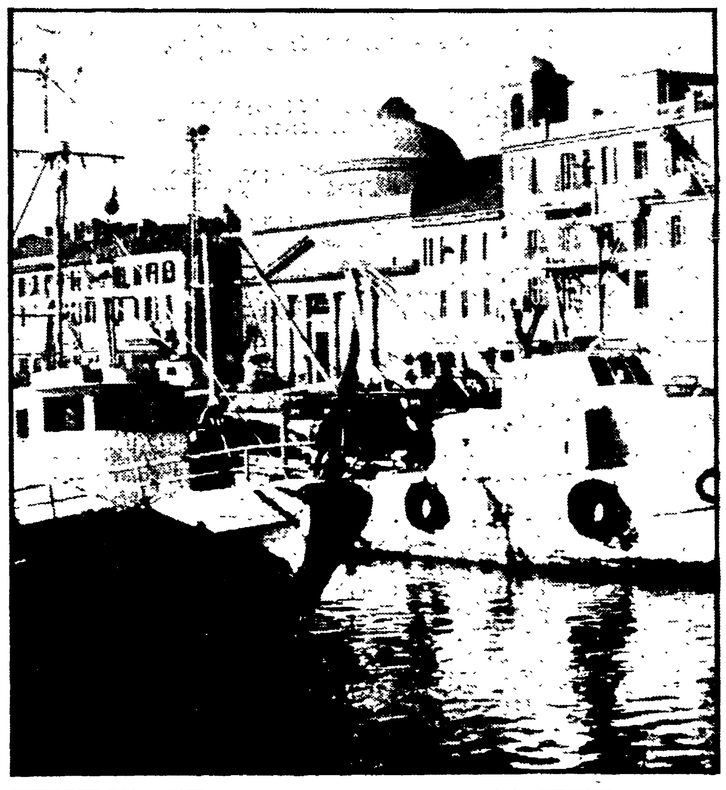
Restano tuttavia alcune considerazioni da fare. Il San Camillo, come ha ricordato anche il direttore sanitario professor Mastantuono è una struttura di gigantesche proporzioni che serve una popolazione che va ben oltre quella di Roma. I finanziamenti regionali sono quelli che sono (quelli che il governo decide che siano con tagli vistosissimi previsti già per questo anno). I soldi devono servire a gestire un servizio globale, dove esiste il prestigioso reparto di cardiochirurgia, di radiologia vascolare, ma anche di ematologia, di gastroenterologia, di emodialisi, di ostetricia e ginecologia, di medicina generale, ecc.

Inutile fare qui l'elenco delle spese sostenute da questa amministrazione per il rammodernamento e il rinnovamento delle attrezzature tecnologiche. Si tratta ogni volta di miliardi che vengono investiti per macchinari sofisticatissimi, spesso utili e necessari, ma dietro il «possesso» dei quali poi si nasconde l'affermazione di potere dei vari «baroni». Diventa così una inarrestabile guerra tra grandi «potenze» in un sistema di competizione tra struttura pubblica e cliniche private dove i perdenti sono: i «poveracci» e l'ospedale rispetto alle case di cura dove tutti i «grandi» primari lavorano a metà tempo.

Dopo tanti anni prende corpo il progetto per un attracco alla Fiumara Grande

Un porto turistico a Fiumicino, sarà il più grande del Tirreno

Le banchine abusive e i cantieri navali danno lavoro un migliaio di persone



Una cinquantina di cantieri navali, più di mille addetti che ogni anno riparano e revisionano qualcosa come mille e cinquecento imbarcazioni. Forse pochi lo sanno, ma il porto sulla Fiumara Grande a Fiumicino è uno degli approdi più grandi del Tirreno. Lo sanno in pochi, ma non è colpa loro: l'attività portuale alla foce del Tevere è nata ed è cresciuta nella più assoluta «spontaneità».

Le banchine, gli stabilimenti navali, insomma, per lo più sono abusivi. Eppure questa attività è una delle più importanti del litorale, dà da vivere a migliaia di persone. Meglio: dava da vivere a migliaia di persone. Dopo il «boom» degli anni scorsi, infatti, la mancanza di un intervento pubblico, la mancanza di leggi che rendessero legale questo porto ha provocato un lento degrado della zona: e oggi i cantieri cominciano a licenziare.

Ma non è ancora fortunatamente, troppo tardi. Le amministrazioni, quella comunale e quella regionale, si sono mosse in tempo. Solo per dirne una — la notizia è di pochi giorni fa — la Regione ha deciso di istituire una «commissione straordinaria», dove ci saranno tecnici delle amministrazioni e rappresentanti del ministero dei Lavori pubblici che entro due mesi dovranno indire un appalto per la costruzione di un nuovo porto turistico. Insomma il progetto per cui si sono sempre battuti i sindacati, le forze sociali, la circoscrizione ha finalmente trovato spazio nei piani comunali e regionali.

Il porto turistico, dunque si farà. Ci saranno interventi per risanare le banchine abusive, se ne costruiranno di nuove, si darà il via finalmente alle opere necessarie (da qualche anno le grandi imbarcazioni evitano il porto di Fiumicino perché l'ingresso è diventato insicuro). «Ci saranno ovviamente — dice Giancarlo Bozzetto, presidente della XIV circoscrizione — la necessarie varianti al Piano regolatore: si distribuiranno le aree assegnandole alle attività produttive, a quelle di servizio e via dicendo. Insomma oggi a Fiumara Grande c'è questa situazione: molte imprese costruttrici di barche hanno conquistato spazio nei mercati internazionali, con effetti notevoli per l'economia della zona. Ora hanno bisogno di ingrandirsi per reggere la concorrenza e per farlo devono avere la certezza che non saranno sloggiati».

Il porto turistico, insomma può essere l'occasione per rilanciare tutto il litorale. Dalla sua, il porto, ha la fortuna di essere dislocato in una posizione strategica (è a due passi dall'aeroporto di Fiumicino, al centro del Tirreno e del Mediterraneo, un luogo strategico per il turismo navale da diporto di tutta l'Europa), ha la fortuna di essere vicino a Roma (e chi in crociera rinuncerebbe a una gita nella capitale?). E — perché no? — ha la fortuna di avere a che fare con amministrazioni democratiche.

Di attrezzare banchine alla Fiumara Grande, sono più o meno vent'anni che se ne parla. Ma solo con questa amministrazione, la Regione ha dato incarico a due società di ricerca di compiere studi per trovare soluzioni ai problemi tecnici che pure esistono. E solo ora lo abbiamo detto l'idea del porto sta per tradursi in realtà. C'è però un ostacolo: si chiama Ministero.

Il governo centrale non soltanto boicotta in ogni modo il passaggio delle competenze alla Regione anche per quanto riguarda le coste, ma, cosa che potrebbe fare molto più facilmente, il ministero dei Lavori pubblici perde tempo e non nomina il proprio rappresentante nella commissione straordinaria.

«Con il rischio — aggiunge Bozzetto — che vadano a monte tutti i progetti che abbiamo elaborato per ridare una funzione al litorale». La costruzione del porto, infatti, non è vista come un'iniziativa isolata. Spieghiamoci meglio: «L'approdo turistico, il recupero di lunghi tratti di spiaggia ancora liberi — aggiunge il presidente della XIV circoscrizione — così come la salvaguardia dell'immenso patrimonio storico archeologico e naturalistico della costa romana devono far parte di un unico disegno. Bisogna insomma recuperare una funzione a questa parte della città. E allora ecco perché noi comunisti sosteniamo che vanno coordinate le iniziative per il porto di Fiumara Grande, per salvaguardare le Pinete di Castel Porziano e Castel Fusano, per attrezzare questi spazi verdi, per recuperare la pineta di Maccarese, per riscoprire e valorizzare le nostre ricchezze storiche. Penso, per esempio, alla necropoli di Isola Sacra, alla Basilica di Sant'Ippolito, o anche al porto di Claudio e Traiano oggi inserito nel terreno del Safari Park e che invece bisogna restituire alla collettività». Insomma qui a Fiumicino hanno un'idea chiara su cosa vuol dire la difesa dell'ambiente: non un «museo», ma nuove occasioni di sviluppo.

Scoperta al Tuscolano casa-laboratorio dell'eroina

Certo Walter Rastelli, 32 anni, gestore di un bar in piazza Asti al Tuscolano arrestato ieri per detenzione e spaccio di droga doveva essersi accorto che tra i suoi abituali clienti c'era anche un funzionario della squadra mobile. Di conseguenza aveva cercato di non far coincidere il «movimento» della droga con gli orari del funzionario di polizia. Ma il dott. Carnevale con una serie di accorgimenti è riuscito ugualmente ad incastrarlo. Aveva notato, infatti, che il gestore del bar nelle prime ore del pomeriggio si allontanava dal locale in compagnia di alcuni personaggi della malavita molto conosciuti e assieme a loro si recava nel suo appartamento.

Ieri mattina il dott. Carnevale ha deciso che era venuto il momento di agire. Una perquisizione nell'appartamento di via Biella ha così portato prima alla scoperta di un armamentario per lavorare la droga, poi nascosta dietro un armadio, è stata scoperta una cassaforte a muro. Rastelli ha detto di non possedere le chiavi e quindi la cassaforte è stata smurata e portata in questura. Una volta aperta è saltato fuori il «morto»: mezzo chilo di eroina pura per un valore di circa 300 milioni.

Per avvicinare l'aeroporto alle isole

Visto che si farà, cercheranno di sfruttarlo al massimo. Su come utilizzare i porti di Fiumicino (c'è quello della Fiumara Grande, ma c'è anche quello commerciale del Porto Canale, che ha bisogno urgente di una sistemazione) ci sono tante idee. Una l'ha tirata fuori la «Tiberdelta», una cooperativa che si occupa di ricerche e di progettazione. Questo gruppo di tecnici ed esperti insiste su un problema reale: le isole Pontine e Toscane (che sono, da un punto di vista turistico, parte integrante del Lazio) sono scarsamente collegate.

E' vero che ci sono traghetti e aliscafi, nell'alta stagione, da Gaeta, da Formia e da Anzio. Ma non bastano, i collegamenti sono difficili. In realtà, e lo dimostrano le cifre, a Ponza, a Ventotene, a Zanone i turisti sono per lo più stranieri. Così accade per esempio che una famiglia di londinesi ci mette due ore e mezzo per arrivare a Roma, ovviamente con l'aereo. Poi però per raggiungere le isole impiega sette-otto ore se va bene (la cooperativa ha fatto studi dettagliati: un'ora di attesa per i bagagli, due ore per arrivare a Anzio, 15 minuti per andare dalla stazione di Anzio al porto, poi altre due ore per l'aliscafo), ma essere tanto fortunati da prendere tutte le coincidenze non avviene mai. E basta questo perché le sette-otto ore si trasformino in un giorno intero.

Insomma manca un collegamento fra il trasporto aereo e quello marittimo. E allora perché non pensare a istituire linee marittime che colleghino direttamente l'aeroporto ai centri turistici nelle isole?

La 128 di Molinari forse «spedita» a Perugia subito dopo il rapimento per dirottare l'indagine

La macchina è una pista falsa? C'è guerra nell'anonima?

Forse i banditi hanno abbandonato la macchina di Molinari a Perugia proprio per sviare le indagini. E forse ce l'hanno portata subito, qualche ora dopo il rapimento avvenuto domenica mattina a Civitavecchia.

L'auto dell'industriale comproprietario dello stabilimento che produce la conosciuta sambuca, una «128» blu, è stata trovata l'altro ieri pomeriggio davanti alla «Buitoni», a poca distanza dalla stazione. Dentro c'era la pistola di Molinari, scarica, dei legacci e un sacco. E' stato proprio questo particolare che ha insospettito gli inquirenti. Quello che sembra strano è ce dei personaggi, ormai esperti nella tecnica dei sequestri (come sembrano essere gli autori di questa nuova criminale impresa) abbiano voluto lasciare in mano agli investigatori delle prove così compromettenti.

E' invece più probabile che si tratti di uno stratagemma architettato per far credere che l'ostaggio venga tenuto nascosto in Umbria.

Un'azione diversiva insomma, condotta senza correre grossi rischi. Quando fu teso l'agguato, non c'era nessun testimone. L'ultimo a vedere Molinari è stato un contadino. Ha detto di averlo incontrato verso le otto e trenta, ora in cui era uscito per recarsi a votare. L'allarme è stato dato ai carabinieri di Civitavecchia dalla moglie solo alle 16,30: in tutto sono passate otto ore. I banditi, intanto, hanno avuto tutto il tempo di portare a termine il rapimento e anche di aver affidato a qualche complice l'auto di Molinari con l'incarico di portarla il più lontano possibile per creare una falsa traccia.

Ma i sospetti e gli interrogativi non finiscono qui. Non è poi così certo (come si era pensato in un primo momento) che a rapire Marcello Molinari siano stati quelli dell'anonima sarda. Nel complicato intreccio delle più diverse bande che costituiscono la trama dell'anonima, questa volta potrebbe aver avuto il sopravvento la mano dell'ndrangheta.

Se fosse davvero così la vicenda Molinari metterebbe in luce altre facce finora nascoste dell'anonima, fino a quella di uno scontro aperto tra alcune delle sue componenti. La macchina di Molinari in questo caso l'avrebbero «mollata» non solo per liberarsene e per sviare in qualche modo la polizia. Sotto a tutta questa storia potrebbe esserci invece qualcosa di più grosso. Cosa? Anche il tentativo di scaricare addosso ai sardi la responsabilità di un sequestro che forse non è «loro». E per questo avrebbero scelto di lasciarla a Perugia: l'Umbria e la Toscana, infatti, vengono ritenute zone operative delle bande dei sardi.

v. p.

piccola cronaca

VIDEO UNO

Gustavo Selva e Andrea Barbato nel primo confronto pubblico dopo le polemiche sulla lottizzazione RAI. L'incontro-scontro tra i due giornalisti avverrà domani, in diretta, a Video Uno, la emittente che trasmette sul canale 50. Selva e Barbato saranno ospiti della trasmissione «Uno contro uno», che va in onda alle ore 14.40.

CASA DELLA CULTURA

I Fori Imperiali. E' il tema di un dibattito che si svolgerà mercoledì alle 21 alla Casa della Cultura di Largo Arenula. Saranno presenti Carlo Aymonino, Andrea Carandini, Antonio Cederna, Italo Insolera, Adriano La Regina, Mario Manieri Elia. Presiederà Costantino Dardi.